

STORIE DI STORIE

Acqua, nostro amore

Che cosa hanno in comune una filosofa e un'ingegnera che si incontrano inaspettatamente qui, dove si parla di letteratura sportiva? E cosa tiene insieme un'umanista, docente universitaria e una campionessa che è stata la capitana della Nazionale di nuoto? Carola Barbero è docente di Filosofia del linguaggio e Filosofia della letteratura all'Università di Torino, mentre Cristina Chiuso, dopo la laurea in ingegneria gestionale, ha partecipato a quattro edizioni dei Giochi olimpici ed è stata primatista italiana, ininterrottamente dal 1998 al 2014, dei 50 mt. stile libero. Quello che tiene insieme queste due donne, quasi coetanee, è l'amore infinito (che, come tutti i grandi amori, conosce anche momenti complicati) per un gesto ancestrale degli umani, nuotare.

"Il verbo nuotare, per quanto

dolce e facile da dire e coniugare – scrive Carola Barbero – risulta però non sempre facile da definire, proprio come il verbo amare, perché quando si ama, in un certo senso si nuota nell'altro, correndo seriamente il rischio, negli amori più passionali, di annegare". Parole che, ne sono ragionevolmente certo, anche Cristina Chiuso potrebbe far sue. Ecco perché chiunque nuoti veloce o piano, testardamente per ore oppure si limiti al principio di Archimede per galleggiare, e perfino chiunque non sappia nuotare o abbia paura ad entrare nell'acqua dovrebbe prendersi il tempo di leggere, possibilmente insieme, questi due bellissimi saggi: Carola Barbero, *Nuotare via. Dalle vasche a perdersi all'ultimo bagno della stagione* (Il Mulino, 2024) e Cristina Chiuso,



Con la testa sott'acqua. Il mondo visto da chi nuota (Add, 2025).

Nelle pagine di Carola Barbero, piene di bellissime citazioni letterarie, di filosofia e di poesia emerge il tema del confronto con qualcosa di diverso da sé, sempre arricchente. In questo caso il confronto è con l'unico elemento che conosciamo fin da prima di nascere. "Quando si nuota ci si trova sempre in un (liquido) "altro", acqua clorata, dolce o salata che sia. Si nuota sempre in altro da sé, anche se sempre a partire da sé: dal respiro trattenuto, dai piedi saldi, dal baricentro sul blocco di partenza, dalle mani agganciate per garantire lo sbilanciamento che precede la spinta di gambe indispensabile al tuffo che si fa per entrare in acqua e per nuotare, infine".



Quell'"altro da sé", che Cristina Chiuso ha conosciuto da atleta e di cui vede dettagli come solo il cervello di un'atleta può cogliere, ma che spesso non è in grado di raccontare a chi atleta non è o non è stato, al netto della splendida eccezione di questa campionessa-narratrice. Cristina Chiuso parla del suo rapporto totalizzante con l'acqua, senza trascurare letture che vanno dall'analisi del linguaggio corporeo degli atleti prima di entrare in vasca, agli occhialini, ai costumi, alle cuffie fra estetica e scienza. Così fra una riflessione sul perché gli atleti conoscano solo due velocità nel nuoto: velocissimo o pianissimo ("Hai mai visto un ghepardo andare al trotto?") scrive un capitolo che è un gioiello e che si intitola "Vincere e perdere" che ispira e illumina, come solo i grandi atleti e i grandi narratori sanno fare e che andrebbe letto nelle scuole, per spiegare – come scrive Cristina Chiuso – che "è il valore dell'ultimo posto a dare significato al primo".

Mauro Berruto

